

NECROPOLI DI CANNAS DI SOTTO, CARBONIA.  
LO SCAVO DELLA TOMBA 12. NOTIZIA PRELIMINARE

GIANFRANCA SALIS - FELICITA FARCI - MARCO SARIGU - VALERIA PUSCEDDU

*Riassunto:* Le indagini nella cella B della tomba 12 della necropoli di Cannas di sotto, nel centro abitato di Carbonia, stanno restituendo importanti dati per la decodifica del Neolitico Sardo. Il rinvenimento di 62534 reperti ossei, di cui 51161 sono riferibili a individui adulti e 11373 a subadulti, ha consentito l'individuazione di 225 individui adulti e 60 individui subadulti di età inferiore ai 7 anni. Tra i reperti che facevano parte del corredo funerario, si segnalano in particolare due statuette femminili in osso, pertinenti allo stile cosiddetto "delle braccia conserte", ascritto ad orizzonti San Ciriaco. Lo studio del contesto di rinvenimento di questi straordinari reperti consentirà di proporre datazioni e associazioni a contesti materiali, effettuate su base stratigrafica e non più solo, come avvenuto finora, su base tipologica e stilistica.

*Parole chiave:* San Ciriaco, Neolitico, domus de janus, statuette femminili, ipogeo.

*Abstract:* Investigations carried out in cell B in Cannas necropolis' tomb 12, in the town of Carbonia, are returning important data concerning Sardinian Neolithic. The discovery of 62.534 bone remains has allowed the identification of 225 adult individuals and 60 under-the-age-of-7 sub-adult individuals. Of particular note, among the grave goods, are two female bone statuettes, belonging to the so-called "arms crossed" style, ascribed to San Ciriaco horizons. The study of the context in which we found these extraordinary exhibits will enable us to propose datings and associations to material contexts, made not only on a stylistic and typological basis, as hitherto, but also on stratigraphic criteria.

*Keywords:* San Ciriaco, Neolithic, domus de janus, female statuettes, hypogeum.

**Premessa.**

La necropoli di Cannas di sotto, che insiste all'interno della periferia orientale del centro abitato di Carbonia, annovera 26 ipogei di differente tipologia scavati su una modesta altura calcarea<sup>1</sup>. Oggetto di frequentazione antropica e di utilizzo fino a tempi moderni, il sito è stato interessato a partire dagli anni ottanta da ricerche scientifiche e da interventi di riqualificazione<sup>2</sup>, che hanno provveduto alla eliminazione di molte sovrastrutture dovute a usi impropri dell'area e consentito una rilettura generale delle caratteristiche planimetriche delle sepolture, alcune profondamente trasformate a seguito del riutilizzo fattone in tempi recenti.

A partire dal 2012, nell'ambito del protocollo di collaborazione firmato dalla Soprintendenza, dal comune di Carbonia e dalla società ATI Ifras, è stato avviato un progetto di indagine archeologica ancora in corso, che prevede principalmente il completamento dello scavo della tomba 12, iniziato nel 1983. Quest'ultimo intervento che aveva interessato esclusivamente l'accesso e il primo vano dell'ipogeo, aveva portato ad ascrivere ad orizzonti Ozieri, SubOzieri, Abealzu e Filigosa l'utilizzo della sepoltura<sup>3</sup>.

Le nuove indagini e lo studio dei materiali sono ancora in corso e, pertanto, i dati che si propongono in questa sede, sono da intendersi ancora preliminari e assolutamente parziali.

*Gianfranca Salis*

---

1 SANTONI-USAI 1995, MANUNZA-CANINO 2012.

2 MANUNZA 2008, pp. 91-93.

3 SANTONI-USAI 1995, pp. 62-64.

---

### La tomba 12. La ripresa dei lavori.

La ripresa dello scavo della Tomba 12<sup>4</sup> si pone in continuità con la ricerca interrotta nel 1983, che aveva restituito un interessante contesto, integralmente pubblicato e attualmente esposto presso il Civico Museo Archeologico di Carbonia. L'indagine aveva interessato la prima cella (vano A)<sup>5</sup>, di pianta subrettangolare, accessibile attraverso un pozzetto verticale, preceduto da un corridoio scavato nella roccia<sup>6</sup>. Nell'ambito di quell'intervento, sebbene non si fosse riusciti a definire integralmente l'articolazione planimetrica dell'ipogeo, si era accertata la presenza di un ulteriore ambiente B<sup>7</sup> che non era stato scavato. La nuova indagine è stata finalizzata principalmente allo scavo integrale del vano B, e alla individuazione della pianta del secondo ambiente, di forma ellissoidale<sup>8</sup> (dimensioni: m. 4 x 3) e con soffitto concavo. La seconda cella si dispone ad un livello più basso rispetto al piano di calpestio della cella A.

L'interno del vano B, cui si accede attraverso un varco di forma vagamente ellittica, si articola in un bancone dal profilo irregolarmente semicircolare, sopraelevato rispetto al piano pavimentale. Un pilastro risparmiato nella roccia insiste a metà circa del bancone, in asse con l'ingresso che mette in comunicazione le due celle A e B<sup>9</sup>. Il pilastro, la cui stabilità non risulta compromessa nonostante il distacco di ampi frammenti di roccia, soprattutto nella parte basale<sup>10</sup>, presenta una modanatura ed evidenti segni di lavorazione lasciati dagli strumenti utilizzati per lo scavo dell'ipogeo. Altre tracce di lavorazione sono conservate nella volta<sup>11</sup>.

L'irregolarità della superficie della cella B spinge ad ipotizzare che sia stata ricavata sfruttando e riadattando una cavità naturale preesistente, caratteristica che peraltro è stata riscontrata in altri ipogei della necropoli<sup>12</sup>. Il tasso di umidità presente all'interno<sup>13</sup> ha innescato un processo di deterioramento della pietra, con fenomeni ancora in atto di polverizzazione e distacco di porzioni di roccia, che rendono la superficie estremamente frastagliata. E' probabilmente da attribuire alla necessità di regolarizzare il piano di appoggio, il posizionamento, durante la fase di utilizzo della sepoltura, di una lastra lavorata<sup>14</sup> (fig. 6) posta sopra il bancone, realizzata in un'arenaria allogena rispetto alla formazione calcarea in cui sono scavate le grotticelle.

*Felicita Farci*

---

4 SANTONI-USAI 1995.

5 Questo ambiente, alla ripresa dei lavori, è stato denominato cella A.

6 Vedi planimetria in SANTONI-USAI 1995, fig. 2, p. 71.

7 Si suppose una planimetria più o meno circolare, considerato il deposito che la colmava fin quasi al soffitto. Questo secondo ambiente, in asse con il primo, è definito cella B.

8 Il lavoro è stato condizionato dalla scarsa luminosità dell'ambiente e dalla ristrettezza dello spazio, particolarmente nelle fasi iniziali. Il deposito presentava segni di interferenza solo in prossimità dell'ingresso, ragion per cui l'accesso alla tomba era stato obliterato con un tappo di cemento in attesa della ripresa dei lavori. Per il resto, all'interno, lo strato appariva intatto, coperto da frammenti di distacco della volta (Fig. 1), specialmente nella parte opposta all'ingresso, e riempiva la cella fin quasi al soffitto facendo intravedere solo la parte alta del pilastro (Fig. 2).

9 La presenza del bancone sopraelevato e di pilastri è frequente caratteristica in altri sepolcri dell'area sulcitana, tra cui si cita Is Pruinis a Sant'Antioco di forma quadrangolare (FRAU-MONTICOLO 1990, p.41; PINNA 2007, p. 23).

10 Fig. 3. Gli elementi di distacco del pilastro sono stati trovati durante lo scavo del deposito.

11 Figg. 4-5.

12 MANUNZA-CANINO 2012.

13 Condizione dovuta probabilmente alla percolazione di acque all'interno della cella B.

14 La lastra è composta da più frammenti combacianti, ed ha le dimensioni di m 1,50 x 0,90.

### Lo scavo e il contesto materiale.

All'inizio dell'intervento, la cella B si presentava ancora colma, fino quasi al soffitto, di terriccio sciolto e morbido, probabilmente formatosi per accumulo eolico. Rimosso questo potente strato, si è evidenziata una interessante situazione deposizionale, con accumuli di resti ossei non in connessione pertinenti ad individui differenti per età e sesso, concentrati in alcuni settori del vano, in particolare all'ingresso, in prossimità del pilastro risparmiato e lungo la parete perimetrale. La giacitura scomposta delle ossa ripropone le condizioni di rinvenimento rilevate per i resti ossei recuperati nella cella A, dove era stato ipotizzato il ricorso al costume funerario della deposizione secondaria oppure l'effettuazione in antico di un butto avvenuto a seguito dello svuotamento della cella più interna. La posizione disordinata dei resti scheletrici messi in luce nel vano B sembrerebbe avvalorare l'utilizzo della deposizione secondaria, anche se gli anomali raggruppamenti delle ossa inducono a ritenere plausibile il verificarsi di sconvolgimenti successivi alla deposizione che hanno alterato l'originaria condizione deposizionale.

Gli strati basali, attualmente in corso di scavo, presentano caratteristiche di maggiore compattezza e appaiono maggiormente intatti, con resti ossei poco conservati, ma apparentemente non oggetto di sconvolgimenti e, pertanto, è probabile che da questa parte dello scavo si possano ricavare maggiori dati relativamente al costume funerario, alle condizioni deposizionali e alle relazioni tra corredo e defunti.

Il materiale recuperato finora, che è in corso di restauro e di analisi archeometriche, consiste in pochi frammenti ceramici, per lo più inornati, ad eccezione di un piccolo frammento decorato a festoni attribuibile alla cultura di Ozieri. L'industria litica annovera punte di freccia e schegge in ossidiana e lame in selce, mentre in metallo sono presenti soprattutto anellini in argento e in rame.

I reperti più interessanti sono costituiti da due statuette femminili in osso, che provengono rispettivamente dall'area del bancone perimetrale, in corrispondenza della lastra in arenaria, e dal settore localizzato a destra dell'ingresso.

La prima figurina (fig. 7), alta 5 cm, ha un'impostazione stante; sulla testa, che ha una forma cilindrica assottigliata leggermente in corrispondenza del punto in cui si raccorda al corpo, spiccano i tratti fisiognomici resi nel noto stilema a T, con naso a pilastro e occhi segnati da una fessura. La bocca è rappresentata da una sottile incisione. La capigliatura incornicia il volto, scendendo compatta lateralmente.

Sul busto, piatto, le braccia sono ripiegate a squadra e congiunte, separate da una leggera linea incisa funzionale all'indicazione delle mani. Una incisione profonda, invece, marca il rilievo delle braccia e si prolunga quasi a voler indicare la linea che negli arti si forma in corrispondenza della parte interna del gomito. Sul petto, sono segnati in leggerissimo rilievo i due seni.

Sotto le braccia, la vita è estremamente assottigliata, e questo accentua maggiormente l'abbondanza dei fianchi, resi con una marcata steatopigia che si palesa maggiormente nella modellazione dei glutei sporgenti, assolutamente sproporzionata e che sfrutta la forma naturale del supporto. La resa del triangolo pubico risulta imperfetta, in quanto il catete destro del triangolo non si incontra con la base, ma rimane aperto.

Gli arti inferiori sono meno curati nella resa naturalistica, e si limitano a una breve incisione posta a simboleggiare le gambe, mentre una sottile linea incisa distingue gli arti inferiori dai piedi.

Il confronto più cogente è con una delle statuette provenienti da Monte Meana - Santadi<sup>15</sup>.

Nel complesso, la statuetta evidenzia un intento artistico particolarmente attento alla resa naturalistica delle forme anatomiche.

L'intento naturalistico e veristico è ancora più marcato nella seconda statuetta (fig. 8 e 8A), che va-

---

15 LILLIU 1999, scheda n. 25, p. 209.

lorizza le forme originarie del supporto in osso al fine di mettere in rilievo la conformazione delle forme anatomiche, in particolare di quelle tipiche di questo modo della rappresentazione, limitando al massimo il successivo intervento di sagomatura. La testa, invece, è lasciata quasi al naturale e resa in estrema sintesi. La posizione della figurina, alta complessivamente 8 cm, è studiata così da far corrispondere le braccia, i glutei e le gambe a parti originarie dell'osso, e a mettere in evidenza la vita e il ventre, creando uno stacco con gli arti inferiori. La testa dell'osso reca segni di arrotondamento per la realizzazione di glutei possenti, mentre sul davanti, una profonda incisione segna le gambe della statuetta. Gli arti inferiori hanno rappresentazioni articolate di fianchi, glutei e piedi, e sono protesi leggermente in avanti facendo assumere alla figura una posizione seduta, sul modello delle analoghe statuette di Conca Illonis, Su Cungiau de Marcu<sup>16</sup>.

Le due statuette si inquadrano nel gruppo di figure che è stato efficacemente definito dello stile delle "braccia conserte" o *folded arms figurines*<sup>17</sup>, secondo una definizione utilizzata per individuare anche una classe tipologica di manufatti dell'area egea.

A seguito del ritrovamento di una statuetta fittile frammentaria nel sito di San Ciriaco di Terralba riferita al contesto culturale eponimo<sup>18</sup>, le statuette pertinenti a questa tipologia sono state interpretate come riferibili a una fase di passaggio tra lo stile volumetrico tipico della Cultura di Bonuighinu e lo stile planare a placchetta cruciforme della cultura di Ozieri. Relativamente alle statuette di Carbonia, il confronto più prossimo è rappresentato dai 3 manufatti in osso di Monte Meana Santadi/Iglesias<sup>19</sup>, con cui condividono molti aspetti formali, stilistici e materici.

L'attribuzione del gruppo a braccia conserte alla facies di San Ciriaco degli inizi del Neolitico recente in base all'analisi stilistica e ai confronti con l'unico manufatto rinvenuto in un contesto stratigrafico certo del sito eponimo (il quale è però mutilo), è stata accettata con riserva da alcuni studiosi<sup>20</sup>, che sottolineano la lacunosità di alcuni manufatti, le loro dimensioni ridotte e le differenze da imputare ai condizionamenti dettati dalla materia dei supporti, piuttosto che ad esclusive "scelte stilistiche". Inoltre, il gesto delle braccia conserte potrebbe essere non tanto, o non solo, un indicatore cronologico, ma comunicare un significato differenziato delle statue ed avere una valenza simbolica che travalica il mero dato temporale<sup>21</sup>.

In ambito extrainsulare, l'impostazione delle mani al petto, l'inclinazione delle braccia e la resa dei seni a triangolo trova confronti nella statuetta seduta di Vicofertile-Parma della cultura del Neolitico medio del Vaso a Bocca Quadrata, dove la figura femminile è rappresentata seduta come in una delle figurine di Carbonia<sup>22</sup>.

Gianfranca Salis

---

16 LILLIU 1999, p. 198, p. 203.

17 PAGLIETTI 2011, pp. 15-20.

18 SANTONI *et alii* 1997, p. 247; SANTONI 2000, p. 377; PAGLIETTI 2008, pp. 15-16.

19 ATZENI 1975, LILLIU 1999, schede 25,26,27.

20 MELIS 2012, p. 220.

21 Le braccia conserte potrebbero rimandare a un significato simbolico che veniva percepito e decodificato dalle comunità, così come avveniva per esempio per la posizione seduta (BERNABÒ BREA, CULTRARO 2007, pp. 191-192).

22 BERNABÒ BREA, CULTRARO 2007, p. 190.

---

### **I resti scheletrici umani. Dati preliminari dello studio antropologico.**

A seguito della rimozione dalla cella B di un potente strato deposizionale è emersa una situazione caratterizzata dall'accumulo di numerosi resti scheletrici fortemente compromessi, che ha reso necessario il recupero dei suddetti. La concomitanza di molteplici fattori quali le ridotte dimensioni dell'area di scavo, la scarsa luminosità, un elevato tasso di umidità e la frammentarietà delle ossa hanno spesso ritardato le operazioni di scavo e recupero del materiale scheletrico, già fortemente danneggiato da fattori chimico-fisici e dall'azione di calpestio. A fronte dell'enorme quantitativo di resti osteologici si è deciso di suddividere la pianta della grotta in 16 settori in base alla distribuzione spaziale degli stessi. Sono stati individuati complessivamente 3 strati, denominati rispettivamente strato superficiale, 1° strato e 2° strato. Nel complesso lo stato di conservazione delle ossa al momento dello scavo era mediocre: le ossa si presentavano frammentate, in rari casi integre, ma chiaramente leggibili. Le ossa erano distribuite disordinatamente e spesso sovrapposte le une alle altre; tuttavia già dalle prime fasi di scavo si è potuta riscontrare una maggiore concentrazione in alcuni specifici settori e viceversa un quantitativo inferiore nel settore antistante della cella. In corrispondenza della parete di fondo e nelle piccole nicchie formatesi nella grotta erano presenti in grandi quantità ossa di mano e piede in buono stato di conservazione: questa particolare distribuzione potrebbe essere strettamente legata a fenomeni naturali, come la percolazione di acque all'interno della grotta, che avrebbero favorito l'accumulo nonché lo spostamento delle ossa più leggere e quindi facilmente trasportabili. Sembra invece inverosimile l'ipotesi di uno spostamento intenzionale di natura antropica. La maggior parte delle ossa non erano in connessione anatomica; sono stati rinvenuti solamente dei piccoli nuclei di vertebre e porzioni di piede ancora connessi. I casi più significativi appartengono invece ai settori 6 e 13 in corrispondenza dei quali erano presenti, a livello del 1° strato, due individui parzialmente connessi denominati rispettivamente individuo 6A e 13A: all'individuo 6A sono state attribuite un numero ridotto di vertebre e costole mentre l'individuo 13A risulta essere per il sito in esame l'individuo più completo in quanto rappresentato da vertebre cervicali, toraciche e lombari, da una piccola porzione di cinto scapolare, dal cinto pelvico seppure frammentario e per ultimo da femore e tibia sfortunatamente incompleti (Fig. 9, 1,2) Non si possono escludere appartenere allo stesso una mandibola rinvenuta nelle immediate vicinanze e alcune ossa del tarso e metatarso.

Il materiale scheletrico prelevato in fase di scavo è stato trasportato presso il Laboratorio di Antropologia Scheletrica del Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente (Università degli Studi di Cagliari) e sottoposto alle consuete operazioni di laboratorio a cui ha fatto seguito lo studio paleobiologico. Il campione scheletrico umano è costituito da 62534 reperti ossei, di cui 51161 sono riferibili a individui adulti e 11373 a subadulti, suddivisi nelle varie UUSS.

Il Numero Minimo di Individui (NMI) è stato calcolato considerando, per il campione scheletrico in esame, il navicolare destro da cui risultano 225 individui adulti. Lo stesso criterio è stato utilizzato per la stima del NMI nei subadulti nei quali è stata considerata la *pars basilaris* per un totale di 60 individui subadulti d'età inferiore ai 7 anni. La stima del sesso è stata effettuata per i soli individui adulti scegliendo la mandibola come osso più indicativo del campione, dalla cui analisi macroscopica sono stati identificati 51 individui di sesso maschile e 36 individui di sesso femminile<sup>23</sup>.

In sintesi, in tutte le US si osserva una netta predominanza di individui adulti rispetto a quelli subadulti (tendendo presente anche una maggiore fragilità e frammentarietà di questi ultimi); complessivamente si riscontrano maggiori percentuali di ossa del cranio, costole, frammenti di ossa lunghe e mano/piede tra gli individui adulti. Analizzando i dati relativi alla composizione del

campione per sesso ed età, si evince una predominanza di individui maschili (56,7 %) rispetto a quelli femminili (40 %). Si osserva una maggiore frequenza di individui adulti maturi di sesso maschile (25-45 anni), mentre tra gli individui di sesso femminile si ha una netta predominanza di donne in età senile (>45 anni)<sup>24</sup>. Esaminando i risultati relativi a 23 subadulti, si riscontra un'elevata mortalità infantile nella fascia d'età di 3-5 anni<sup>25</sup>, tenendo presente che questo dato è sottostimato in quanto, considerando altri parametri di misura sulle restanti ossa, il dato statistico potrebbe sicuramente aumentarne le percentuali (Fig. 9 3). Complessivamente il campione risulta fortemente disomogeneo, con elevati tassi di mortalità tra gli individui sub-adulti e tra gli individui adulti maturi e di età senile, mentre si riscontrano percentuali nettamente inferiori tra i giovani adulti. La quasi totale assenza all'interno del campione di porzioni facciali del cranio non ha consentito la rilevazione delle misure ai fini antropometrici; tuttavia i caratteri morfologici osservati sulle mandibole, fanno ipotizzare l'omogeneità della popolazione scheletrica in esame, ad eccezione di un gruppo formato da 6 mandibole i cui caratteri, in netta discordanza con il restante materiale scheletrico, fanno presupporre che gli individui ad esse corrispondenti avessero facce alte e strette (leptoprosopia).

Nonostante il numero assai ridotto di reperti interi misurabili si è proceduto al calcolo della media staturale, di 150,95 cm<sup>26</sup> per gli individui di sesso femminile e di 161,85 cm<sup>27</sup> per quelli di sesso maschile. Questo dato in realtà non si discosta notevolmente dai dati già presenti in letteratura riguardanti popolazioni di analogo periodo in Sardegna.

La popolazione scheletrica in esame presenta complessivamente un buono stato di salute generale. Tuttavia si riscontra un'elevata frequenza di patologie e anomalie dentarie (carie, tartaro, ipoplasia dello smalto, granulomi, infezioni, parodontite, erosione del colletto) nelle mandibole, nei mascellari superiori, e dall'analisi dei denti isolati. Tra le mandibole esaminate si evidenzia un'elevata frequenza di edentulia mandibolare a carico dei molari su uno o entrambi i lati. Per quanto riguarda lo scheletro post craniale si sono riscontrate patologie di varia natura. Le più diffuse sono quelle di natura artrosica che interessano vertebre, coste, sterno e ossa della mano e del piede. Si segnalano tre casi di lesioni traumatiche a carico di clavicola, radio e calotta cranica. Le malattie infettive sono invece scarsamente rappresentate. Tra i reperti patologici spicca un omero sinistro con evidenti alterazioni volumetriche e assiali. La porzione più alterata è il caput omerale che appare visibilmente deformato; si osserva inoltre una forte riduzione dell'angolo d'inclinazione della testa con l'asse diafisario. Sebbene le cause possano essere molteplici non possiamo escludere che all'origine di tale malformazione vi fosse un trauma ostetrico che avrebbe portato ad una lesione del caput omerale influenzando così sul regolare sviluppo dell'osso (Fig. 9, 4). Tra le ossa dei subadulti non si riscontrano ad oggi numerosi casi patologici eccetto tracce di cribra orbitalia e cribra cranii, che denotano carenze alimentari e stati anemici. Sono stati inoltre osservati alcuni esempi di varianti epigenetiche: ossa wormiane, perforazione olecranica costa forata, terzo trocantere, faccetta accessoria della tibia, rotula decussata, sdoppiamento faccetta articolare del calcagno.

*Marco Sarigu, Valeria Pusceddu*

---

24 BROTHWELL 1963; LOVEJOY 1985.

25 UBELAKER 1989.

26 MANOUVRIER 1893; TROTTER-GLESER 1958.

27 MANOUVRIER 1893; TROTTER-GLESER 1958.

## Conclusioni

I primi dati dello scavo della cella B della tomba 12 si annunciano forieri di importanti contributi alla conoscenza del Neolitico sardo.

In particolare, il rinvenimento di due statuette femminili ascrivibili allo stile delle braccia conserte, di cui sono noti in Sardegna svariati esemplari provenienti prevalentemente da recuperi occasionali, risulta di straordinaria importanza in quanto associabili a un contesto certo. Attualmente sono in corso sia le analisi a C14 sia lo studio dei reperti ceramici, che potrebbero confermare, su base stratigrafica, l'appartenenza dei due oggetti di arte mobiliare, attualmente attribuiti a seguito di analisi tipologica, alla cultura di San Ciriaco.

La loro presenza in una domus de janas apre un ulteriore filone di ricerca, in quanto sembra confermare l'ipotesi che colloca in questa fase cronologica il passaggio dall'ipogeo a forno Bonu Ighinu alla domus de janas tardo neolitica ed eneolitica<sup>28</sup>. In quest'ottica, risulta interessante la conformazione planimetrica della tomba 12, cui si accede tramite un pozzetto verticale munito di pedarole per la discesa, secondo un concetto architettonico proprio del Neolitico medio, mentre lo sviluppo longitudinale delle camere lascia intuire l'affermarsi delle nuove forme architettoniche che troveranno la loro espressione nella cultura di Ozieri. Un ulteriore ambito di indagine è legato alle successive occupazioni della tomba, documentate soprattutto nel vano A, che al termine dell'intervento dovranno essere messe in relazione con i nuovi dati.

Lo studio, inoltre, dell'imponente materiale osseo, appare suscettibile di fornire un utile contributo alla conoscenza delle popolazioni che tra il Neolitico e l'età del Rame deposero i propri defunti nella necropoli di Cannas di Sotto.

*Gianfranca Salis*

Gianfranca Salis  
Soprintendenza Archeologia della Sardegna  
gianfranca.salis@beniculturali.it

Felicita Farci  
Independent Researcher  
felicitafarci@libero.it

Marco Sarigu  
Università di Cagliari  
msarigu@unica.it

Valeria Pusceddu  
Università di Cagliari  
valeriapusceddu85@gmail.com

## Bibliografia

- ACSADI-NEMESKERI 1970: G. Acsadi, J. Nemeskeri, *History of Human Life Span and Mortality*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1970.
- BERNABÒ BREA-CULTRARO 2007: M. Bernabò Brea, M. Cultraro, *La statuetta femminile di Vicofertile (PR) nel contesto neolitico italiano e transadriatico: confronti tipologici e significati simbolici*, in Atti della XLII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, L'arte preistorica in Italia. Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007, pp. 185-193.
- BROTHWELL 1965: D.R. Brothwell, *Dental Wear Patterns in the Libben Population*, American Journal of physical Anthropology, 68, 1965, pp. 47-56.
- FRAU-MONTICOLO 1990: M. Frau, R. Monticcolo, *Sulcis, Guida archeologica*, Firenze 1990.
- LOVEJOY 1985: C.O. Lovejoy, *Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death*, American Journal of physical Anthropology, 68, 1985, pp. 47-56.
- MANOUVRIER 1893: L. Manouvrier, *La détermination de la taille d'après les grands os des membres*, Memoires de la Societe d'anthropologie de Paris, 4, 1893, pp. 347-402.
- MANUNZA-CANINO 2012: M.R. Manunza, G. Canino, *Nuovi dati sulla necropoli preistorica di Cannas di Sotto-Carbonia*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Volume IV-Poster, Firenze 2012, pp. 1253-1258.
- MELIS 2012: M. G. Melis, *L'iconografia umana nell'arte preistorica sarda*, in XLII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, L'arte preistorica in Italia. Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007, Preistoria Alpina, 46 I, pp. 219-225.
- PAGLIETTI 2008: G. Paglietti, *La piccola statuaria femminile della Sardegna neolitica. Proposta di una seriazione evolutiva attraverso l'applicazione di metodi stilistici e dimensionali*, in G. Tanda, C. Lugliè (a cura di), *Il Segno e l'Idea. Arte preistorica in Sardegna*, Cagliari, pp. 11-52.
- PAGLIETTI 2011: G. Paglietti, *Una statuetta litica da Riola Sardo-Oristano e lo stile delle "mani al petto"*, Preistoria Alpina, 46, pp. 7-19.
- PINNA 2007: G. Pinna, *Sant'Antioco. Ricerca e storia dell'identità*, Città di Castello (PG) 2007.
- SANTONI-USAI 1995: V. Santoni, L. Usai, *Domus de janas in località Cannas di Sotto (Carbonia)*, in V. Santoni (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano, pp. 51-82.
- TROTTER-GLESER 1958: M. Trotter, G.C. Gleser, *A re-evaluation of estimation of stature based on measurements of stature taken during life and of long bones after death*, Am J. Phys. Anthropol. 16, 1958, pp. 79-124.
- UBELAKER 1989: D.H. Ubelaker, *Human skeletal remains: excavation, analysis, interpretation*. Taraxacum, Washington D.C., 1989.





Fig. 1. Interno della Cella B prima dello scavo (foto Ugo Viridis).



Fig. 2. Interno della cella B prima dello scavo (foto Ugo Viridis).



Fig. 3. La cella B con il bancone e il pilastro (foto Felicita Farci).



Fig. 4. Particolare della parte alta del pilastro con i segni di lavorazione (foto Felicita Farci).

---



Fig. 5. Particolare di una porzione della volta con i segni della lavorazione (foto Ugo Viridis).



Fig. 6. Particolare della lastra collocata sul bancone (foto Felicita Farci).



Fig. 7. Statuetta femminile in osso (foto Ugo Virdis).



Fig. 8: Statuetta femminile in osso (foto Ugo Virdis).

---



1



2



3



4

Fig. 9: 1) L'individuo 13A in connessione; 2) Porzione di colonna vertebrale in connessione individuo 13 A; 3) Ossa postcraniali subadulti; 4) Omero patologico (foto Marco Sarigu e Valeria Pusceddu).

